

e a resistere nella lotta per l'esistenza. Ma questa scelta, in virtù della quale le specie si svolgono e progrediscono, avviene lentamente e nella razza umana è spesso modificata dall'azione stessa degli uomini, sicché a volte colpisce le lontane discendenze, mentre non toglie che molti dei meno adatti e dei meno resistenti alla lotta vivano e lascino figli. Le nostre società civili sono costituite in modo che sovente difendono e proteggono i deboli; e se esse molte cause di debolezza eliminano, molte altre ne producono. Tutti i deboli sono, pel Sergi, i degenerati.

Le cause che li producono sono molte, così come molte quelle che danno origine ai mutamenti nella specie, ed in parti simili ad esse; ma volendole meglio determinare si possono riunire in tre classi: arresti di sviluppo, cioè, nelle fasi embrionali, e quindi reversioni regressive, ataviche; trasmissioni ereditarie dirette o collaterali, uniformi od eteroformi; ed infine accidenti morbosi vari.

E qui s'avverta che ora le reversioni ataviche preumane sono meno frequenti di quello che fossero nei primordi dell'uman genere. Così nell'omero dell'uomo il foro intercondiloideo, che trovasi in varie scimie antropoidi fu dal Broca trovato in ragione del 4 e 1/2 per cento nelle ossa delle braccia raccolte nel cimitero del sud a Parigi, mentre in quelle trovate nella grotta Orrony appartenenti al periodo del Bronzo, erano perforate fino a 8 omeri sopra 32, e il Dupont trovò 30 per cento di ossa perforate nella caverna della valle della Lesse, appartenenti al periodo della renna: così spesso si trova nei crani antichi l'osso frontale unito d'una sutura, il che ora avviene di rado; e più rari sono oggi i microcefali ed i submicrocefali di quello che erano nei popoli antichissimi. E questo fatto, osserva il Darwin (1), che le razze antiche presentino più frequentemente strutture che somigliano a quelle degli animali sottostanti che non le razze moderne, sembra che venga da che queste ultime sono a maggiore distanza, mercè una lunga serie di generazioni dai loro primieri semi-umani progenitori.

Ma se oggi questi fatti di regresso preumano sono meno frequenti, numerose invece sono altre forme degenerative cagionate da trasmissione ereditaria di malattie fisico-psichiche, o da accidenti morbosi che sopravvengono lungo il corso della vita, ovvero da minore resistenza organica specialmente del sistema nervoso; da nevrosi. Il Sergi dice giustamente che nella lotta biologica è come in una battaglia dove vi è chi n'esce illeso, pronto a nuovi combattimenti, e v'è chi perisce e chi rimane ferito, mutilato o no, e che non è più atto a combattere. E mutilati e feriti nella continua lotta biologica sono i deboli, i quali non più atti a resistere alle sempre nuove esigenze della lotta, si trovano in condizioni anormali; sono, cioè, degenerati.

E sotto questo nome il nostro autore comprende tutti coloro che hanno anomalie fisiche ovvero malattie ereditarie, congenite od acquisite. Le alterazioni di struttura, si sa, apportano alterazioni funzionali; e queste rilevano quelle. Ed a volte un'alterazione od un'anomalia somatica in apparenza piccola che per sé stessa non ha grande importanza, è indizio di grave disturbo funzionale. Considerate in questa maniera, le degenerazioni umane comprendono gran parte della patologia, specialmente la tubercolosi, la sifilide, la malaria, l'alcoolismo, le nevrosi e gli stati di debolezza che av-

vengono per manco di nutrizione. Ma il trattare di queste malattie non è lo scopo del nostro autore. Il quale si rivolge a considerare altri fenomeni degenerativi che si riscontrano, come egli dice, nell'attività umana, nel seno della convivenza civile. Sono prodotti da cause sociali, ma ciò non toglie che vi partecipino le condizioni fisiche ed organiche dell'uomo. In altre parole egli intende discorrere delle degenerazioni psichiche e morali, e però vi fa precedere un largo studio sulla degenerazione del carattere.

III.

Non si comprendono, né si possono spiegare i fenomeni morbosi d'un organo senza averne prima indagato e conosciuto la funzione normale; e però il Sergi studia anzi tutta la formazione del carattere. E ciò fa davvero in modo magistrale. Pure io non ne farò un riassunto. Imperocché intendo qui procedere siccome un viaggiatore che visitando un paese, per lui nuovo, ora si ferma ad osservare un monumento, un tempio o l'insegna d'una bottega, ed ora sta lungamente a guardare un passante notandone la foggia del vestito ed il modo di camminare e di gestire; ed ora indugia a considerare un'usanza, un costume ricercandone l'origine e le cagioni; e poi delle cose osservate discorre così come gliene viene il destro, fermandosi a narrare una cosa da nulla, trascurandone invece altre di gran momento, sia perchè quella più l'ha colpito, o perchè queste sono o comunemente conosciute, o più o meno simiglianti a cose da lui già viste in paesi nei quali ha dimorato lungo tempo.

Ed incomincio dall'osservare che mi sembra poco esatto il dire, come fa il Sergi, che il carattere è un organismo. So bene che questa esotica parola ha di già acquistato il dritto di cittadinanza; ma di essa s'usa e s'abusa molto nella scienza a significare fenomeni complessi, un insieme, cioè, di attitudini e di attività umane, qualora queste, composte da molteplici elementi, si volgano tutte e cooperino ad un unico fine. E così come un tempo si faceva con le forze vitali, ora si creano organismi entro ad organismi, e quello umano ne racchiude già parecchi, mentre egli s'aggira in quello della società. E come le forze vitali si riguardavano quali entità a sé, quasi esseri viventi campati in aria, così spesso da molti si fa di questi nuovi organismi con danno grave dell'esattezza del linguaggio scientifico. E la poco esattezza è, come diceva il Bufalini (1), somma e facilissima fonte d'errori in ogni scienza.

Questa osservazione non va al Sergi che per minima parte. Egli nel ricercare come viene nell'uomo formandosi il carattere non si discosta dai dettami e dal metodo delle scienze biologiche meglio accertato. Ma filosofo positivista procede con rigore logico, simmetricamente. E da ciò i pregi ed i difetti della sua opera. Imperciocché egli, alieno d'ogni sistema, casca pur non volendo nel sistematico. Qualche volta dà le sue convinzioni per fatti bene accertati; e con ipotesi ardite, che scambia con la realtà, crede d'aver chiarito l'intimo processo da cui risultano i fenomeni dei viventi; mentre a noi non è dato sempre seguire la lunga catena di cause ed effetti e di concause succedentisi, e ci si appalesa inaspettata la manifestazione ultima, cioè, esso fenomeno. Il seguito del mio discorso proverà, se non m'inganno, quanto qui affermo. Frattanto dirò anch'io qualche cosa della formazione del carattere; ora seguendo da presso le idee del Sergi, ora allontanandomene.

(1) CARLO DARWIN, *L'Origine dell'uomo*. Trad. del Prof. M. Lesona, 1871, pag. 26 e 95.

(1) *Ricordi Clinici*.